

CONFERENZA:
“IL PASSATO CHE RITORNA. LE PERGAMENE DELLA
BIBLIOTECA DIOCESANA DI TRANI (845-1435)”.

Auditorium San Luigi – TRANI

15 MAGGIO 2010

La biblioteca diocesana di Trani e le altre della nostra Arcidiocesi subiscono sostanziali modificazioni a partire dal 1986, anno in cui la Santa Sede decreta la fusione in un'unica Chiesa locale di tre preesistenti Diocesi: l'Archidiocesi di Trani, la Diocesi di Barletta e la Diocesi di Bisceglie. Ma l'anno che segna un punto di profonda trasformazione è il 2008, in cui, con decreto Arcivescovile, è stata istituita l'unica biblioteca dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta e Bisceglie, nonché l'unico archivio, poi ripartita rispettivamente nelle tre sezioni:

- Biblioteca Diocesana Centrale “Arcivescovo Giovanni” – Trani
- Biblioteca Diocesana “Pio IX” – Sez. di Barletta
- Biblioteca Diocesana “ San Tommaso d'Aquino” – Sez. di Bisceglie.

L'Arcivescovo, secondo le indicazioni dell'Ufficio Nazionale BB.CC. della C.E.I, ha affidato alla **Biblioteca di Trani** il ruolo di **Biblioteca centrale**, quale punto di riferimento per le altre Biblioteche diocesane. Essa deve diventare l'**Archivio bibliografico della Diocesi**, il centro documentario di tutto ciò che in Essa e su di Essa viene pubblicato. La Biblioteca di Trani perciò manterrà una attività di coordinamento con le altre Biblioteche diocesane, con le biblioteche degli Istituti di Vita Consacrata e manterrà contatti con le biblioteche civiche e statali del territorio.

L'Ufficio Beni Culturali, in accordo con i Direttori delle singole Biblioteche, ha riconosciuto la necessità di una “specializzazione” del materiale librario, secondo criteri di scientificità, utilità e ragionato incremento, al fine di evitare duplicazione degli acquisti, di ottimizzare l'offerta dei servizi e di garantire una maggiore diversificazione dei fondi.

La Biblioteca di Trani, vivendo in osmosi con l'Istituto di Scienze Religiose, sta via via imprimendo al suo patrimonio librario una specificità nelle discipline teologiche e filosofiche, nel diritto canonico ed ecclesiastico, nella patristica, nelle scienze bibliche e liturgiche, nella storia ecclesiastica.

La Biblioteca di Barletta si sta specializzando sul versante delle scienze storiche, con particolare riguardo alla storia patria, alla storia della Chiesa locale e a quella civile ed ecclesiastica del Mezzogiorno d'Italia.

La Biblioteca di Bisceglie, essendo la Biblioteca del Seminario Arcivescovile, sta caratterizzando il suo patrimonio librario con opere di psicologia, pedagogia, didattica, spiritualità, agiografia, teologia pastorale, vocazionale e opere relative alla identità e alla formazione del presbitero.

La **Biblioteca diocesana Centrale di Trani "Arcivescovo Giovanni"**, inaugurata nel giugno 1975, è sita nei locali a piano terra dell'ottocentesco palazzo Sardella, al cui primo piano è collocato l'Istituto di Scienze Religiose. Essa offre così una continua opportunità di fruizione agli studenti di teologia del medesimo Istituto.

Il patrimonio librario conta circa 30.000 volumi a carattere filosofico, teologico, letterario, storico e artistico, cui si è aggiunta la donazione di circa 5.000 volumi a carattere storico-filosofico appartenuti al compianto professore universitario Savino Blasucci ed ancora una donazione della famiglia Lamura di Trinitapoli; 90 pubblicazioni periodiche di cui la metà correnti.

Le tre biblioteche diocesane sono dotate di postazioni reference, per l'accoglienza, l'orientamento e le informazioni per l'utenza, espositori per le riviste, ampie sale lettura e consultazione con libri sistemati a scaffale aperto con possibilità di libera consultazione, schedari cartacei per titoli, autori e per soggetto, postazioni internet, sala convegni, possibilità di riproduzione e foto riproduzione tramite sofisticati impianti per la digitalizzazione dei documenti.

Attualmente la Diocesi sta avviando il progetto di catalogazione informatizzata dei beni librari della Biblioteca Diocesana articolata nelle triplici sezioni di Trani, Barletta e Bisceglie. Tale progetto è stato varato dall'Ufficio Nazionale Beni

Culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana per tutte le Biblioteche Ecclesiastiche del territorio nazionale.

Il complesso progetto denominato Cei-Bib è stato predisposto con strumenti tecnici e un'infrastruttura logica che garantisce la presenza del polo delle biblioteche ecclesiastiche italiane in SBN (Sistema bibliotecario nazionale) all'indirizzo internet www.poloepbe.it.

Per la nostra realtà diocesana sarà creato un catalogo unico, per tutte le biblioteche diocesane con la differenziazione solo inerente alla localizzazione fisica del materiale librario nelle tre sezioni di Trani, Barletta e Bisceglie.

Un **archivio** riflette la storia dell'istituzione che lo ha prodotto: non è fonte storica solo per le informazioni che tramanda, ma anche perché consente di conoscere l'istituzione che operava nella società, i suoi condizionamenti, le sue finalità. L'archivio è un'opera, un monumento, del passato al pari di un edificio o di un reperto archeologico e costituisce in sé oggetto di studio per le sue caratteristiche strutturali e funzionali. Non sono molte le persone che siano in grado di dare una risposta adeguata alla domanda "Che cosa sono gli archivi?".

Gli archivi, con i musei e le biblioteche, sono istituti di conservazione e valorizzazione dei beni culturali. Ma i documenti hanno caratteristiche diverse da quelle delle opere d'arte e dei libri.

Un'opera d'arte fin dal momento in cui nasce costituisce un fatto culturale e soprattutto può essere fruita. I documenti, invece, non nascono per essere destinati ai futuri utenti degli archivi, nascono con finalità giuridiche e amministrative, strettamente connesse alle funzioni e alle competenze proprie degli enti che li pongono in essere. Ma contemporaneamente, fin dalla loro origine, i documenti sono la testimonianza scritta di atti giuridici o di eventi religiosi e sociali e quindi fin dall'origine hanno rilevanza storica.

I documenti non sono strumenti immediati di diffusione della cultura, ma richiedono sempre una mediazione. Il singolo documento o il complesso dei

documenti di una serie archivistica non ordinata e priva di qualsiasi mezzo di corredo non hanno alcuna possibilità di fruizione.

La valorizzazione è implicita nel concetto di conservazione che, correttamente inteso, comporta studio e ordinamento delle fonti e compilazione di strumenti di ricerca, da cui soltanto può derivare l'allargamento reale della possibilità di accesso e di utilizzazione dei documenti.

Gli **archivi ecclesiastici** e religiosi sono indubbiamente tra le fonti archivistiche più ricche ed importanti esistenti sul territorio nazionale. La Chiesa vanta una antichissima e gloriosa tradizione, che risale ai primissimi secoli dopo Cristo. Per archivi ecclesiastici e religiosi si intendono quelli che riflettono la multiforme attività della Chiesa cattolica: archivi diocesani, archivi delle mense vescovili, archivi parrocchiali, archivi capitolari, archivi delle confraternite, archivi dei monasteri e delle congregazioni religiose, archivi dei seminari.

Nucleo essenziale dell'organizzazione ecclesiastica è la diocesi, con a capo il Vescovo; in ogni provincia ha sede una diocesi con poteri primaziali con a capo l'Arcivescovo. Anche le sedi vescovili, fin dall'epoca seguente alla fine delle persecuzioni, organizzarono una propria cancelleria e dunque un proprio archivio. Gli archivi diocesani comprendono l'archivio della curia vescovile, ossia prodotto dall'ufficio del vescovo, e l'archivio capitolare.

Nel progetto previsto nell'**Accordo di Programma Quadro (A.P.Q.)**– Ente Diocesi- Regione Puglia, l'intero patrimonio documentario dei tre Archivi Diocesani è stato completamente: riordinato, inventariato con il programma informatizzato CeiAR e digitalizzati. Come prodotto finale è stato realizzato un inventario informatizzato, uno strumento di corredo che è disponibile in formato elettronico, ma anche in formato cartaceo.

Gli Archivi Diocesani conservano documenti a partire dal sec. XII; essi forniscono un importante supporto per ricostruire la storia del territorio diocesano e dei territori limitrofi.

I fondi principali che costituiscono l'Archivio Diocesano di Trani sono:

il fondo Curia Arcivescovile, il fondo Capitolo Metropolitano, il fondo A.C.LI, il fondo Parrocchia Cattedrale, il fondo Pergamenaceo.

L'importanza del **fondo pergamenaceo** dell'Archivio diocesano di Trani deriva per la sua consistenza numerica, si tratta di 1162 documenti su pergamena, e per l'esteso arco cronologico che va dal IX al XVII secolo;

Per le pergamene più antiche n. 466, da 11845 al 1435, è disponibile un regestario pubblicato nel 1983 dal Prof Luigi Scarano (Scarano, *Regesto delle pergamene del Capitolo metropolitano e della Curia Arcivescovile di Trani, dai Longobardi agli Angioini* (845-1435), Bari 1983).

Per l'intero fondo pergamenaceo è stata realizzata la riproduzione digitale che preserva i documenti originali dalla consultazione diretta. Ciascuna pergamena è corredata da una scheda che contiene i seguenti dati: luogo di emissione e data, misura, regesto, bibliografia relativa agli autori che hanno pubblicato per intero o in parte il documento, eventuali note sulle caratteristiche particolari, sulla esistenza dei sigilli ecc.

Uno dei più antichi strumenti che elencano parte della documentazione fu edito nel 1877, con i tipi di Valdemaro Vecchi, dal titolo *Le carte che si conservano nell'Archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani (dal IX secolo fino all'anno 1266)* e ne era l'autore il tranese Arcangelo Prologo. Già lo stesso Prologo rilevava con amarezza che, verso la metà del secolo XIV, il numero delle pergamene dell'Archivio del Capitolo Metropolitano ascendeva «a parecchie migliaia» e che la maggior parte di esse, fu depredata e distrutta dagli Ungari. Due secoli dopo, nel 1500 la consistenza era di circa duemila; un'ulteriore gravissima perdita esse dovettero subire nel 1529 e nel 1656, quando, a seguito delle violente pestilenze che funestarono Trani. Si aggiungono, poi, i danni causati all'Archivio del Capitolo nell'aprile del 1799, quando Trani dopo breve resistenza fu occupata e messa a ferro e a fuoco dalle truppe francesi del generale *Broussier*, e si potrà comprendere come nel 1844, in sede di riordinamento delle carte d'archivio, le pergamene si fossero ridotte.

Anche i lavori di restauro della Cattedrale, operato negli anni 1950-60, hanno lasciato il segno nella consistenza delle pergamene, determinandone un ulteriore depauperamento. Altre pubblicazioni sulle pergamene sono già state pubblicate, oltre che dal Prologo, da Giovanni Beltrani e Francesco Carabellese, nonché da Orazio Palumbo, da Lorenzo Festa Campanile, da Giuseppe Simone Assemani e da altri illustri scrittori.

Il fondo comprende: una cospicua raccolta di bolle e di brevi papali, di diplomi regi, di atti di donazione di compravendita e di locazione, di testamenti, di diplomi arcivescovili di vario interesse, di atti riguardanti la vita di comunità religiose operanti nell'ambito giurisdizionale dell'arcivescovado di Trani.

La più antica delle quali risale al maggio dell'845, quando Trani faceva parte del ducato longobardo di Benevento. E' questa l'unica pergamena che si conservi del IX secolo. Tra le pergamene ricordiamo:

- la bolla del 1090 con la quale Urbano II stabilisce i luoghi di giurisdizione dell'archidiocesi tranese allora retta dall'Arcivescovo Bisanzio;
- la bolla del 1099 dello stesso Papa per la canonizzazione di S. Nicola Pellegrino;
- la bolla di Callisto II del 1121 sulla giurisdizione della archidiocesi;
- il diploma di Ruggero, duca di Puglia, con il quale si concedono numerosi privilegi alla città di Trani dopo la resa del 1139; diplomi dell'imperatrice Costanza del 1199 e di Federico II del 1210, del 1221 e del 1225; diplomi di Carlo II d'Angiò del 1272; diploma del Re Roberto del 1341; diplomi delle regine Giovanna I e Giovanna II d'Angiò;
- diplomi dei re aragonesi e numerose bolle arcivescovili relative alla composizione di vertenze insorte tra il Clero di Trani e quello di Barletta e di Corato; alla concessione di benefici a sacerdoti e religiosi della diocesi; alle competenze dei Capitoli delle varie città ed ai benefici spettanti alle diverse cariche sacerdotali.

Non vanno poi trascurate, le pergamene contenenti contratti privati, donazioni, testamenti dai quali è quasi sempre possibile rilevare notizie utilissime sulla

topografia urbana e del territorio, sulla genealogia di alcuni noti personaggi, sugli usi e sui costumi delle nostre popolazioni.

Data la preziosità di questi documenti, ad essi è stata data la precedenza assoluta per i lavori di restauro, di ordinamento, di conservazione di custodia.

In origine le pergamene erano piegate e ripiegate più volte, deteriorate dal tempo e qualche volta dall'incuria, alcune in precarie condizioni di conservazione. Negli anni 80 esse sono state spianate, restaurate e conservate in cassettiere metalliche dove si conservano tutt'ora. Il restauro (completo delle operazioni di lavaggio, di disinfezione, di stiratura) finanziato dalla Soprintendenza Regionale ai Beni Librari, fu eseguito nell'Istituto di patologia del libro dell'abbazia benedettina di Santa Maria della Scala di Noci.

Il documento medievale

La necessità di documentare nasce nel Medioevo per due principali esigenze: fissare i fatti della vita attraverso precise coordinate cronologiche, e riconoscere tali avvenimenti attraverso un fitto reticolato di formule, di consuetudini, di liturgie, il cui ritmo era regolato da pochi, ma compreso e osservato da tutti.

Strumento essenziale di una simile concezione e di tali pratiche era il documento scritto, del quale i ceti dirigenti della società medievale si servivano per esprimere e per comunicare non soltanto rapporti giuridici ed amministrativi, ma anche, credenze religiose, concetti politici, ideologie di potenza e sentimenti di pietà.

Ma che cos'è un documento medievale? Secondo una definizione di Alessandro Pratesi il documento è un «testo scritto che vale a comprovare il compimento di un'azione giuridica ovvero l'esistenza di un fatto giuridico; ma per raggiungere la prova è indispensabile che il documento obbedisca sia nelle procedure del suo farsi, sia nelle caratteristiche esteriori, sia nella forma del dettato a regole determinate, in grado appunto di conferirgli tale capacità certificante»¹.

¹ A. Pratesi, *Nolo aliud instrumentum*, in Francesco d'Assisi. *Documenti e Archivi. Codici e Biblioteche Miniature*, Milano 1952, p. II.

Ogni documento, dunque, è per certi aspetti la testimonianza e/o la prova di un avvenuto accordo o fatto con conseguenze giuridiche; per altri la documentazione di una cultura, di una ideologia, di determinati rapporti di potere.

I documenti scritti dell'Occidente medievale possono essere distinti, da un punto di vista diplomatistico, in documenti «pubblici», «semipubblici» e «privati».

Sono considerati **pubblici** i documenti emanati da una pubblica autorità sovrana (imperatore, pontefice, re) attraverso un ufficio particolare, la cancelleria, e redatti secondo determinate procedure e con particolari caratteristiche tendenti a conferire loro autenticità e solennità. Sono considerati **semipubblici** i documenti emanati da autorità minori laiche ed ecclesiastiche (duchi, marchesi, conti, vescovi, legati) solo attraverso non attraverso l'adozione di alcune caratteristiche di solennità. **Privati** sono i documenti redatti da notai, o operatori analoghi, su richiesta di persone private e privi di ogni caratteristica di solennità.

I documenti medievali occidentali sono per la maggior parte scritti su singoli fogli di **pergamena**. Il processo di lavorazione partiva dalla scelta della pelle animale, più facilmente accessibile nelle singole zone geografiche. Essa veniva poi privata dello strato peloso grazie ad una prolungata immersione in un bagno di calce, frequentemente risciacquata e sottoposta poi a scarnatura. Restava utilizzabile a scopo scrittorio il solo derma, seccato sottotensione su telaio ligneo.

Successivamente venivano effettuati i debiti scarti delle parti estreme corrispondenti ai bordi di coda o prossime agli arti della bestia.

La scrittura è disposta soltanto sul lato carne; il lato pelo è lasciato vuoto.

Un altro elemento fisico che caratterizza i documenti pubblici e semipubblici è costituito dal **sigillo**, che adempie ad una precisa funzione di corroborazione e di autenticazione del testo documentario, ed anche di segnalazione del valore di autorevolezza del documento cui è applicato.

Il **sigillo** (dal latino *sigillum*, diminutivo di *signum*, "segno") è un marchio destinato a garantire l'autenticità di un documento e rendere esplicita la sua eventuale divulgazione o la sua alterazione.

I sigilli si distinguono fra loro in ragione della materia (possono essere di cera o di metallo: oro, argento, piombo) o del sistema di applicazione; possono essere infatti sospesi ad un cordoncino di seta o di canapa fatto passare attraverso il lembo inferiore del foglio membranaceo opportunamente ripiegato (plica); oppure applicati direttamente sul documento, di solito nella parte inferiore di esso, secondo tecniche diverse. Dei sigilli si occupa una disciplina specifica, la sigillografia, o sfragistica.

La produzione documentaria è stata sempre affidata a personale specializzato, riconosciuto come tale dalla società: i notai per quanto riguarda gli atti privati e il personale di cancelleria per quanto riguarda gli atti pubblici.

Rendere la cultura accessibile significa creare le condizioni idonee per la consultazione in termini puramente materiali oppure in una accezione più ambiziosa, accrescere la ‘desiderabilità’ della fruizione culturale; questa fa sì che fonti documentarie, consultate prioritariamente per attività scientifiche, possano essere utilizzate come strumento della storia e della memoria collettive nell’attività didattica, nelle iniziative promozionali del territorio, per incentivare l’attenzione e la sensibilità dei cittadini alla conservazione del patrimonio culturale. La cultura cresce anche attraverso la mobilità delle idee e delle persone e a questa mobilità si devono offrire anche contenuti di elevato livello.

Collegandomi per chiudere al titolo scelto per questa conferenza il passato che ritorna vorrei citare un frase di Benedetto Ronchi “I cittadini di Trani dovrebbero essere particolarmente legati al patrimonio pergameneo e non solo per il rispetto verso tante testimonianze del passato della loro città, quanto soprattutto per il fatto che quelle testimonianze documentano inconfutabilmente una storia ed una civiltà che può renderli orgogliosi”.

Trani, 15 maggio 2010

Daniela Di Pinto